

Tremonti: volontariato, raddoppiare il 5 per mille

L'ex ministro inventore del contributo diretto agli enti:

«Il bene pubblico non è necessariamente statale, ora grazie a quell'esperimento di responsabilità chi paga le tasse può dire almeno in parte come usarle»
«Metterci altri 500 milioni adesso sarebbe molto utile»

La meccanica burocratica è pervasiva: spesso capita che cento euro impiegati dallo Stato diventino dieci e con il volontariato mille: con poco ottieni molto se ci metti una quota di te
di **NICOLA SALDUTTI**

un tempo complicato, questo. Nel quale evitare gli strappi del tessuto sociale diventa la principale sfida del governo. Ma lo Stato da solo non può farcela. «La criticità e la tensione sociale hanno raggiunto livelli elevati. Esplosivi, per certi versi. Siamo a una svolta della struttura sociale per il grado di sofferenza tanto delle persone quanto delle comunità. Ci sono rischi di rottura mentre va salvaguardata la coesione. Quello del 5 per mille fu un esperimento, che è andato a segno. Gli italiani hanno dimostrato maturità nella fase di normalità. E sono sicuro che sapranno dimostrarla ancora di più in una fase come questa. Si potrebbe raddoppiare la soglia, e arrivare al 10 per mille...».

Giulio Tremonti, ministro del Tesoro nei governi Berlusconi e ora presidente **Aspen**, ebbe l'intuizione politico-fiscale del 5 per mille prima scrivendo un articolo sul *Corriere della Sera* e poi trasformandolo in un articolo della legge finanziaria 2005-2006. «Era nata dopo l'8 per mille. Da una riflessione: come rompere il meccanismo classico Stato-individuo. Che funziona più o meno così: i cittadini votano e lo Stato decide come spendere le entrate fiscali. Dal basso verso l'alto il voto, dall'alto verso il basso le decisioni su co-

me utilizzare i soldi. C'era lo schema Thatcher: non esiste la società, esistono gli individui. Con il 5 per mille andammo all'opposto di questi due modelli: l'individuo può decidere, ha potere di scelta sulla destinazione delle imposte, in settori considerati meritevoli dalla legge».

Una prova di maturità, secondo la quale non è solo lo Stato a rappresentare il bene pubblico...

«Non è vero che il pubblico è soltanto lo Stato. Il pubblico è rappresentato dagli enti intermedi che fanno ricerca, volontariato, cultura. È un po' il modello orizzontale di Internet applicato alla società civile. Il principio iper liberale che considerava il dovere verso gli altri assolto con il dovere fiscale non basta più e certo non basta più in un tempo drammatico come questo. È necessario un maggior coinvolgimento delle persone nelle scelte. E riservare una quota delle imposte alla decisione dei singoli andava, e va, in questo senso».

Ma come nacque l'idea?

«Era un'idea derivata dall'8 per mille. Ero tornato al ministero del Tesoro nel 2005, dopo le dimissioni di Siniscalco. In 4-5 giorni dovevamo scrivere la legge Finanziaria. Dentro quella legge inserimmo alcune cose nuove, come le reti d'impresa e questo meccanismo ipersemplice di gestione di una quota dell'Irpef. Che ha resistito a tentativi di modifica di ogni tipo. C'era persino chi voleva che gli enti pagassero le tasse su questi contributi. Una sentenza della Corte Costituzionale nel 2007, un parere del Consiglio di Stato nel 2011 e l'ultima pronuncia della Cassazione a Sezioni Unite nel 2017: tutti han-

no confermato la validità di quel meccanismo. Che è rimasto, ed è un bene, fuori anche dalla disciplina del Terzo settore».

Perché è un bene?

«Perché è quella disciplina è un codice superburocratico. L'idea di fondo del 5 per mille era di coinvolgere i cittadini-contribuenti nelle scelte di merito sociale e civile. Sono quasi 16 milioni e non c'è stato mai uno scandalo. Sei tu il titolare della scelta, nel bene e nel male. Un segno di fiducia. Chi riceve quei fondi si sente responsabile e utilizzerà al meglio quelle risorse».

C'è una specie di concorrenza nel bene?

«È molto bello vedere i manifesti o gli spot che invitano a scegliere a chi donare. Il bene pubblico non è necessariamente statale, politico. Sono 500 milioni che vengono investiti in ricerca, cura sociale, cultura. Potremmo definirlo un esperimento ben riuscito di responsabilità delle persone. È l'alternativa alla burocrazia, il privato beneficio efficiente. All'inizio volevo che ci fosse un elenco di destinatari più ristretto, ricerca, volontariato. Poi si è allargato ma non c'è nulla di male. Aveva, me lo lasci dire, il senso di un'alternativa filosofica e politica: il dovere di pagare le tasse insieme alla possibilità di



scegliere per una parte a chi indirizzare quei fondi. L'idea di coinvolgimento è tanto più decisiva in una fase di emergenza come questa. Mettere altri 500 milioni sarebbe molto utile. Non per sostituire il ruolo dello Stato ma per affiancarlo».

Succede che le strutture del bene comune private siano efficienti...

«La meccanica burocratica è pervasiva. Invece nel volontariato ci sono strutture super efficienti, che contengono entusiasmo, impegno. Spesso cento euro impiegati direttamente dallo Stato si riducono a dieci. Con il volontariato diventano mille. Con poco ottieni molto. Perché le persone ci mettono una quota di sé, a cominciare dall'entusiasmo. Per questo serve un effetto leva».

E i controlli?

«Quale miglior controllo di chi deve ottenere risultati nella ricerca contro il cancro o aiutare a superare la povertà educativa. Disintermediare lo Stato non vuol dire liberi tutti, ma che il controllo su quelle risorse diventa diffuso. E quindi, me lo lasci dire, più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta

Il 5 x mille è la quota di Irpef che i contribuenti possono destinare a un ente scelto da loro e impegnato in attività socialmente rilevanti (come associazioni di volontariato o sportive, onlus, enti di ricerca) o al Comune di residenza. Ogni anno lo Stato ripartisce il fondo in base alle preferenze espresse



Gli elenchi

Enti destinatari e importi del 5 x mille sono pubblicati sul sito dell'Agenzia delle Entrate www.agenziaentrate.gov.it



Giulio Tremonti (foto), 73 anni, è stato ministro dell'Economia e delle Finanze dei governi Berlusconi in tre legislature e ministro delle Finanze nel 1994-1995. Oggi è presidente di **Aspen** Italia